

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea

La presenza dell'Immacolata nella storia e nella vita della Congregazione.

Quando bisogna affrontare un argomento che abbia attinenza con la vita della Fondatrice e col periodo delle origini della Congregazione, ci si trova di fronte ad un grosso ostacolo per la scarsità delle fonti documentarie relative a quel tempo.

Tuttavia, le consorelle, che si sono impegnate nella stesura della POSITIO per il processo di canonizzazione, non hanno risparmiato né tempo, né energie per le loro ricerche, sempre approfondite quanto più possibile, i cui risultati, criticamente vagliati, sono senz'altro attendibili.

Anche per quanto riguarda il tema specifico della devozione all'Immacolata Concezione della Vergine Maria, non si può fare altro che riferirsi da una parte alla *positio* e dall'altra alla storia e alle tradizioni della Congregazione.

Premesso che la devozione alla Madonna è una delle espressioni più genuine della religiosità popolare, vive in tutte le regioni della nostra Italia, ci soffermiamo anzitutto a considerare la presenza mariana nella vita della Fondatrice e della nostra Famiglia Religiosa.

Fondamentale per conoscere la vita di Antonia Maria Verna è l'opuscolo "Una sorella di Carità" del sacerdote, prof. Don Francesco Vallosio: è l'elogio funebre, che il 21 gennaio 1939 il sacerdote rivarolese pronunciò durante il solenne ufficio di trigesima.

Pur tenendo conto dello stile piuttosto aulico con cui si presenta l'*oratio*, il Vallosio così descrive la Verna: "una rozza, debole femmetta, non nata da illustri genitori, non uscita da opulenta famiglia, senza appoggi, senza cognizioni," ma "donna di carità perfetta, candore angelico, specchiata umiltà fede operosissima".

Questa "grande" donna nasce il 12 giugno 1773 a Pasquaro, frazione di Rivarolo Canavese, da un'onesta e operosa famiglia contadina, che la educa ai saldi principi e ai valori della religione cristiana; nello stesso giorno della nascita è battezzata nella chiesa di san Giacomo in Rivarolo; al sacro fonte al nome di Antonia viene aggiunto quello della Vergine SS.

Ci informa il padre Adamo Pierotti ofm, autore della prima biografia "critica" di Antonia Maria, scritta nel 1938, anno centenario della sua nascita, in cui fu introdotto il processo di canonizzazione, che "tre devozioni le furono particolarmente care fin dalla sua infanzia: la devozione a Gesù Bambino, di cui ritrovava l'immagine nei piccoli da lei presi ad istruire e a custodire; la devozione alla Vergine Immacolata, alla quale consacrò poi il giglio della sua purezza e che tanto influsso avrà nella fondazione del suo Istituto; la devozione al Patriarca san Giuseppe, che eleggerà a suo speciale patrono" (Pierotti, pag.37 – I edizione).

Lo stesso padre Pierotti, alla pagina 78 del suo libro, si domanda: "Dove e da chi apprese Antonia Maria questa tenera devozione alla Vergine Immacolata?" e dà una risposta, che, a tratti, qui si riporta: "in tutta la regione del Canavese esercitavano un largo influsso i Francescani... Ora è noto come i Francescani siano stati in ogni tempo i fervidi assertori dell'immacolata Concezione di Maria. Dovunque essi passavano diffondevano la devozione alla Madonna sotto questa sua eccelsa prerogativa, prima ancora che Pio IX, nel 1854, la proclamasse dogma di fede".

È opportuno anche ricordare che al tempo in cui Antonia Maria si era temporaneamente trasferita a Rivarolo, nella chiesa di san Giacomo, dove era stata battezzata, si venerava, già dalla metà del '700 una pregevole tela dell'Immacolata, opera del Pittore Ripa (1742); in seguito questa tela fu donata alla congregazione dal canonico don Luigi Mabrito.

Né si vuole trascurare un altro "indizio": esisteva, appena fuori dell'abitato di Pasquaro un'edicola votiva su cui era dipinta la Madonna, *Mater Divinae Providentiae*, qui spesso Antonia Maria si recava a pregare e vi conduceva i bambini, che le mamme della borgata affidavano alle sue cure, durante il giorno, quando dovevano affrontare il duro lavoro dei campi.

C'è un altro episodio, che conferma la presenza di Maria nella vita della Fondatrice, ed è il Vallosio, che ne dà notizia: "Compiva appena il quindicesimo anno dell'età sua, quando dopo assennati e maturi consigli, davanti alla Regina del cielo, offriva spontaneamente a Dio l'anima e il corpo suo, olocausto di verginal purezza" (Vs n.2). È vero che l'ispirazione per questo voto di perpetua verginità le sarà venuta direttamente dallo Spirito Santo, tuttavia " non c'è risposta a Dio senza Maria, che è Colei che ha detto il sì più totale, più profondo, più completo, più pieno di amore, un sì libero" (O.L. Scalfaro), e il fatto che Antonia Maria abbia emesso il suo voto "davanti alla Regina del cielo" lo conferma.

Se si vuole fissare una data a questo voto di verginità perpetua ci si può riferire al 1788. Intanto, ai primi dell'Ottocento, la Verna si trasferisce definitivamente da Pasquaro a Rivarolo, dove può allargare il raggio di azione del suo apostolato: all'assistenza ai bambini, si affianca quella agli ammalati, sia a domicilio, sia in ospedale. Ben presto si unisce a lei un gruppetto di giovani, attratte dal suo esempio e, dopo aver verificate le intenzioni di queste giovani, Antonia Maria ritiene che sia giunto il tempo di dare un'organizzazione stabile al loro apostolato.

Siamo nel 1806, anno in cui viene presentata al governo francese, che a quel tempo dominava in Francia, la prima domanda perché venisse riconosciuto il servizio di carità prestato ai fratelli, che erano nel bisogno, e che si articolava in diverse forme: dalla catechesi parrocchiale all'istruzione ai fanciulli/e, dall'aiuto ai poveri all'assistenza agli ammalati, alla cura delle ragazze abbandonate e prive di assistenza.

È chiara l'intenzione della Verna di fondare un istituto religioso stabile, a carattere caritativo, "sotto la protezione della Concezione della beatissima Vergine": è la prima volta che in un documento ufficiale compare "la Concezione della beatissima Vergine". Tuttavia, sia questa petizione, sia quella successiva ed analoga del 1809, non sortiscono buon esito.

La restaurazione dei Savoia riaccende le speranze; essi, però, sono alieni da qualunque cosa possa avere anche solo l'apparenza di novità. Madre Antonia comprende che, suo malgrado, è opportuno cambiare titolo al suo Ritiro, abbandona quindi quello di cui si era servita precedentemente e nel 1817, ottenuto il pieno appoggio di due parroci di Rivarolo e degli amministratori locali, in data 20 febbraio, invia una petizione al vescovo di Ivrea il quale, a sua volta, dà prontamente il suo assenso: finalmente, Antonia Maria e le sue compagne presentano al re Vittorio Emanuele di Savoia una supplica per ottenere l'approvazione per un "ritiro di Orsoline". L'Immacolata era nominalmente assente, ma l'ideale rimaneva intatto: affidarsi all'Immacolata significava per questo gruppo sentirsi più vicine a Cristo e a quei fratelli e sorelle, che la confusa situazione socio politica aveva disorientato anche sul piano religioso portandoli lontani dalla vita cristiana e rendendoli bisognosi di un aiuto fraterno e disinteressato. Nel maggio del 1817 arriva l'approvazione regia, alla quale, per gli imprevisti e imprevedibili disegni divini, la Verna e le sue fedeli compagne devono rinunciare.

Nel 1823, l'orizzonte si rischiara, c'è una nuova domanda al re: Antonia Maria chiede di poter istituire un ritiro di "Maestre Pie ed Infermiere sotto il titolo della Santissima Concezione"; a questa petizione sono unite le prime quattro regole essenziali. Ciò indica che si va chiarendo sempre più anche l'identità carismatica apostolica del gruppo.

Trascorre altro tempo tra richieste e rifiuti, sollecitazioni e remore, finalmente il 07 marzo 1828 giungono le patenti di approvazione regia, ma c'è una spiacevole sorpresa: il riferimento all'Immacolata è scomparso, il Ritiro sarà denominato "Figlie di Carità, seguirà uno stile di vita simile a quello delle suore fondate da san Vincenzo de' Paoli e avrà come direttore spirituale un Prete della Missione. Il 10 giugno dello stesso anno il vescovo di Ivrea, mons. Pochettini, che si trovava a Rivarolo per la visita pastorale, riceve la consacrazione con i voti religiosi di povertà, castità e obbedienza di Antonia Maria e delle sue compagne e impone loro l'abito religioso.

Sembra che ormai questo nuovo germoglio di vita consacrata possa serenamente svilupparsi e lavorare nella vigna del Signore, portando i suoi frutti. Purtroppo, con la morte improvvisa del primo direttore spirituale del Ritiro di Rivarolo, l'orizzonte si oscura: il suo successore, considerando questo ritiro di Figlie di Carità affiliato alla Congregazione delle Figlie della Carità francese, mette tutto il suo impegno, perché anche il gruppo di Rivarolo ne assuma lo stile di vita e la spiritualità.

Da qui tutta una serie di cambiamenti: tra gli altri, alla Verna fu tolta la direzione del Ritiro, che venne data alla più giovane delle sue compagne. Non c'è nulla che documenti la reazione di Antonia Maria; si può senz'altro supporre che in tali frangenti Ella abbia continuato il suo servizio di Carità, rafforzando la sua unione con il Signore Gesù e affidando con fiducia se stessa e la sua opera alla sua Mamma Immacolata, nella certezza che "i segni della superna Provvidenza" non sarebbero tardati a manifestarsi.

Nell'attesa, tanta preghiera e silenzio ...

Nulla ci vieta di pensare che questo gruppo di religiose si ritrovasse spesso riunito in preghiera nell'oratorio della loro casa, ai piedi di una statuetta dell'Immacolata, di rozza fattura, con le braccia mutile, che ancora oggi noi veneriamo nella cappella del Ritiro col titolo di "Madonnina dalla mano d'oro".

Nell'offerta, nella preghiera e nel silenzio trascorrono ben cinque anni.

Nel corso del 1835 Madre Antonia e le sue prime figlie, con molto coraggio e consce della propria identità carismatica, rivendicano davanti alle autorità costituite, la propria autonomia dai Preti della Missione; finalmente, il 27 novembre di quello stesso anno il vescovo di Ivrea emana il decreto di approvazione di questo piccolo gruppo, denominandolo "Sorelle della Santissima Concezione della Beata Maria Vergine". Nel ringraziare mons. Vescovo per il decreto, le nostre prime consorelle gli domandano di poter rinnovare la professione dei voti nella festa dell'Immacolata Concezione.

La data del 27 novembre ci rivela un altro indizio del compiacimento di Maria SS. per questa famiglia religiosa, che prendeva il suo titolo dalla sua prerogativa più alta: è, infatti, la data che ricorda l'apparizione dell'Immacolata a S. Caterina Labouré (Parigi, rue du Bac 1830) e la consegna della medaglia miracolosa.

Tra i "segni" della predilezione della Fondatrice per la Vergine SS. bisogna citare anche quelli, che noi chiamiamo "i suoi ricordi"; il Crocifisso, il Tabernacolo, il Rosario, ricordando che nella versione primitiva c'era l'Immacolata al posto del Rosario.

Altro indizio della benevolenza dell'Immacolata verso la nostra Congregazione: il 05 aprile 1861, a Torino, due figlie di Madre Antonia sono avvicinate dai coniugi Pizio, i quali le pregano di accettare un dipinto ligneo, raffigurante l'Immacolata; la sacra Effigie era stata violentemente oltraggiata dagli stessi coniugi e dai loro amici valdesi, che volevano distruggerla, tentando di riuscirvi prima con la scure e poi con il fuoco, ma né l'una, né l'altro poterono danneggiare l'immagine, della quale furono bruciacchiati solo i contorni; l'Immacolata rimase intatta. I due sposi, pentiti, chiesero consiglio a un sacerdote cattolico, il quale suggerì loro di affidare l'immagine alle prime religiose che avessero incontrato.

L'"Immacolata dei Miracoli", appellativo datole da san Pio X, è uno dei tesori della nostra famiglia, custodita ad Ivrea nel tempio a Lei dedicato.

Nel 1904, anno cinquantenario della definizione del dogma dell'Immacolata, il giorno 21 maggio, la Congregazione delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea riceve l'approvazione pontificia: anche questo va letto come segno della predilezione della SS. Vergine.

Fin qui, in una rapida corsa attraverso la storia della Congregazione si sono voluti cogliere i "segni" di una costante presenza mariana. Si può ben dire che "la dimensione mariana costituisce il *proprium* della Congregazione, la nota peculiare, se devozione mariana significa non tanto devozione a Maria (anche questo), quanto assunzione dell'atteggiamento che fu di Maria: la sua docilità ai soffi dello Spirito, la sua disponibilità ai disegni del Figlio per la salvezza degli uomini, la sua dedizione totale" (prof. Massimo Marcocchi).

Se si volesse, si potrebbero analizzare le Lettere Circolari della Superiore Generali, succedute a Madre Antonia, e vedere come nella loro azione di animazione e di governo la dimensione mariana sia stata sempre valorizzata.

Ci piace concludere questo semplice excursus con i primi due articoli della nostra Regola di Vita:

n.1 - L'ispirazione originaria della Fondatrice e il nome che ci ha dato definiscono la nostra missione nella Chiesa: piena disponibilità all'opera della salvezza a immagine di Maria Immacolata.

n.2 - Nell'Immacolata Concezione di Maria noi vediamo il mistero dell'assoluta gratuità di Dio, che ama e che salva, della totale dedizione della creatura, che si offre senza riserve. Piena di grazia per libero e gratuito dono, Maria appartenne a Dio in modo esclusivo e assoluto, perché madre del Verbo fatto uomo e unita in tutto il suo essere a Cristo salvatore, cooperasse alla salvezza dell'umanità.

Sr Giuseppina M. Nicolini e sr Raffaella Giudici
(ufficio postulazione)

Bibliografia essenziale:

- Positio super vita ... Roma, 1999
- F. Vallosio, *Una Sorella di carità*, Torino 1839
- P. A. Pierotti, *La vita e l'opera della Serva di Dio Madre Antonia Maria Verna, Fondatrice delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea*, Firenze 1938.
- *Il seme e il silenzio, raccolta di scritti su Madre Antonia Maria Verna* a cura di E. Bambi, Ed. Conte, Lecce, 1990.

